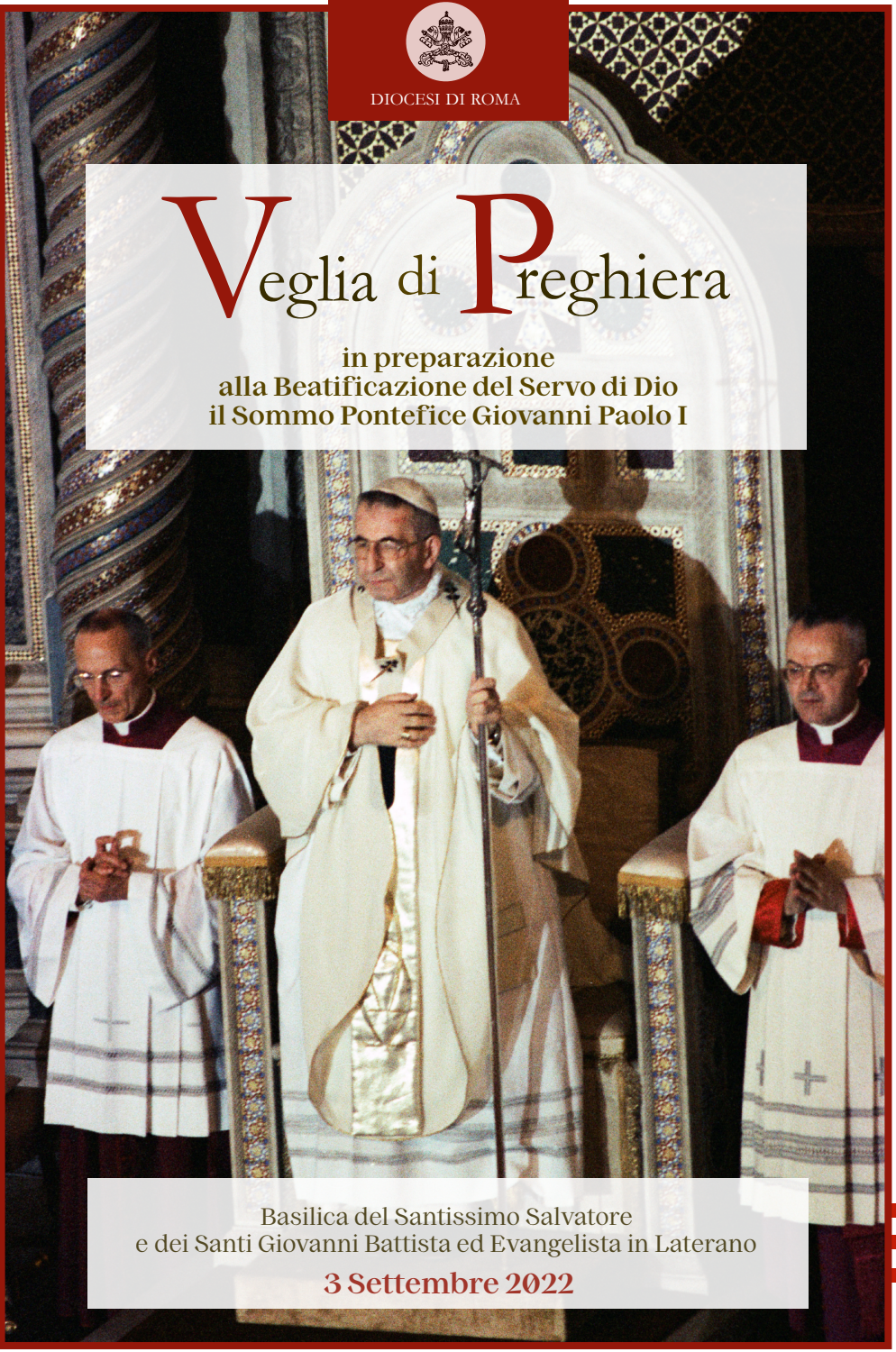
DIOCESI DI ROMA

Veglia di Preghiera

in preparazione
alla Beatificazione del Servo di Dio
il Sommo Pontefice Giovanni Paolo I



Basilica del Santissimo Salvatore
e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano

3 Settembre 2022

VEGLIA DI PREGHIERA

IN PREPARAZIONE
ALLA BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO
IL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO I

PRESIEDUTA DA
SUA EMINENZA REVERENDISSIMA IL SIGNOR CARDINALE

ANGELO DE DONATIS

VICARIO GENERALE DI SUA SANTITÀ
PER LA DIOCESI DI ROMA

LUCERNARIO

Canto d'ingresso - Noi vegliereno

Nella notte o Dio noi veglieremo
con le lampade vestiti a festa:
presto arriverai e sarà giorno.

Rallegratevi in attesa del Signore:
improvvisa giungerà la sua voce.
Quando Lui verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre. ℟.

Raccogliete per il giorno della vita,
dove tutto sarà giovane in eterno.
Quando Lui verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre. ℟.

Il Cardinale Vicario:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
℟. **Amen.**

Il Cardinale Vicario:

La pace sia con voi.
℟. **E con il tuo spirito.**

Lettura

Un lettore:

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo

(5, 14-16)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:
«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Mentre alla fiamma della lucerna si accendono le candele
e la luce viene portata all'assemblea, si canta:

Inno

O Luce radiosa che splendi nelle tenebre,
o fuoco che ardi in ogni cuore,
illumina la tua santa Chiesa.

Sapienza eterna che guidi nel mistero,
memoria santa di salvezza,
splendore che illumini le menti.

Consiglio purissimo,
rischiara i cuori
e guida coloro che confidano in te.

Fortezza potente che reggi l'universo,
coraggio e sostegno nel cammino,
vittoria sicura nella prova.

Divino Intelletto,
raggio puro di grazia
che sveli il volto del Signore.

O Scienza infinita, o Spirito di Dio
che tutto abbracci e tutto penetri
donando alle menti la tua luce.

Preghiera dolcissima,
respiro di grazia,
pietà che riscaldi i nostri cuori.

Timore di Dio che susciti nei cuori
l'amore dei figli verso il Padre,
tu rendici eredi del tuo regno.
Alleluia, alleluia.

Orazione

Il Cardinale Vicario:

Preghiamo.

O Dio, Padre della luce,
che conosci le profondità dei cuori
e chiami tutti a essere santi come tu sei Santo,
apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito,
perché vediamo colui che hai mandato
a illuminare il mondo e crediamo in lui solo:
Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro salvatore.

Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
℟. **Amen.**

Si spengono le candele.

ASCOLTO DELLA PAROLA

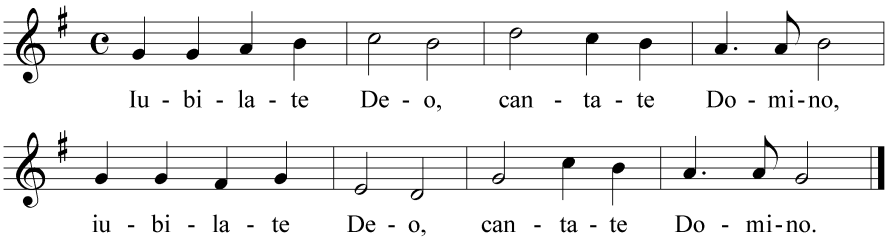
Primo momento.
Ascolto della lettura profetica

Dal libro del profeta Isaia (60,1-6)

Tutti i popoli camminano verso la luce del Signore

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra,
nebbia fitta avvolge i popoli;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
Cammineranno le genti alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.
Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
Allora guarderai e sarai raggiante,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te,
verrà a te la ricchezza delle genti.
Uno stuolo di cammelli ti invaderà,
dromedari di Madian e di Efa,
tutti verranno da Saba, portando oro e incenso
e proclamando le glorie del Signore.

Il coro e l'assemblea cantano il canone:



Commento del Servo di Dio papa Giovanni Paolo I - video

Dall'omelia pronunciata in occasione della celebrazione della Presa di possesso della Cathedra Romana, Patriarcale Arcibasilica Lateranense, sabato 23 settembre 1978.

La prima lettura, da Isaia, può venire riferita a Roma. È noto a tutti che il Papa, intanto, acquista autorità su tutta la Chiesa in quanto è Vescovo di Roma, successore cioè, in questa città, di Pietro. Ed in grazia specialmente di Pietro, la Gerusalemme di cui parlava Isaia, può essere considerata una figura, un preannuncio di Roma. Anche di Roma, in quanto sede di Pietro, luogo del suo martirio e centro della Chiesa cattolica, si può ripetere: «Sopra di te, risplenderà il Signore e la Sua gloria si manifesterà... i popoli cammineranno alla tua luce». Ricordando i pellegrinaggi degli Anni Santi e quelli che continuano a svolgersi negli anni normali con costante afflusso, si può, sempre con Isaia, apostrofare Roma così: «Gira intorno gli occhi e guarda: ... figli vengono a te da lontano... si riverserà sopra di te la moltitudine delle genti e le schiere dei popoli verranno a te». È un onore questo per il vescovo di Roma e per voi tutti. Ma è anche una responsabilità. Troveranno, qui, i pellegrini un modello di vera comunità cristiana? Saremo capaci, noi, con l'aiuto di Dio, vescovo e fedeli, di realizzare qui le parole di Isaia scritte sotto quelle citate prima, e cioè: «Non si udirà più parlare di violenza nella tua terra... il tuo sarà un popolo tutto di giusti»?

Pochi minuti fa il professor Argan, sindaco di Roma, mi ha rivolto un cortese e nobile indirizzo di saluto e di augurio. Alcune delle sue parole - che si riferivan ai poveri - mi hanno fatto venire in mente una delle preghiere, che fanciullo, recitavo con la mamma. E suonava così: «I peccati, che gridano vendetta al cospetto di Dio sono... opprimere i poveri, defraudare la giusta mercede agli operai». A sua volta, a scuola di catechismo, il parroco mi interrogava: «I peccati, che gridano vendetta al cospetto di Dio, perché sono dei più gravi e funesti?».
E io, col piccolo Catechismo di san Pio X, rispondevo: «... perché direttamente contrari al bene dell'umanità e odiosissimi tanto che provocano, più degli altri, i castighi di Dio».
Roma sarà una vera comunità cristiana, se Dio vi sarà onorato non solo con l'affluenza dei fedeli alle chiese, non solo con la vita privata vissuta morigeratamente, ma anche con l'amore ai poveri. Questi - diceva il diacono romano Lorenzo - sono i veri tesori della Chiesa; vanno, pertanto, aiutati, da chi può, non soltanto ad avere, ma ad essere di più, senza che vengano umiliati ed offesi con ricchezze ostentate, con denaro sperperato in cose futili e non investito - quando possibile - in imprese di comune vantaggio.

Testimonianza

Dopo la testimonianza della signora Lina Petri, viene lasciato un breve tempo di silenzio per la preghiera personale accompagnato da una sonata d'organo.

Salmo (87)

Le sue fondamenta sono sui monti santi

Solista Sui monti santi egli l'ha fondata; †
il Signore ama le porte di Sion *
più di tutte le dimore di Giacobbe.

Assemblea Di te si dicono cose gloriose, *
città di Dio!

Solista Iscriverò Raab e Babilonia
fra quelli che mi riconoscono; †
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia: *
là costui è nato.

Assemblea Si dirà di Sion:
"L'uno e l'altro in essa sono nati *
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda".

Solista Il Signore registrerà nel libro dei popoli: *
"Là costui è nato".

Assemblea E danzando canteranno: *
"Sono in te tutte le mie sorgenti".

Orazione salmica

Il Cardinale Vicario:

O Dio,
che hai fondato la Chiesa sulla pietra angolare,
Cristo Gesù Salvatore,
accresci in noi la gioia di esultare con la sposa del tuo Figlio
la nuova Gerusalemme che ci ha generati alla vita,
affinché tutti i popoli che chiami alla santità
rinascano alla luce della tua Parola,
per vivere nella libertà che lo Spirito dona.
Per Cristo nostro Signore.
℟. **Amen.**

Secondo momento.
Ascolto della lettura apostolica

Dalla lettera agli Ebrei (13, 7-8. 15-17. 20-21)

La vita evangelica della comunità cristiana

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

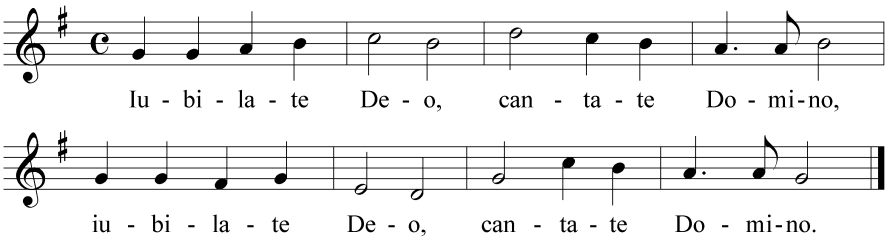
Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.

Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.

Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Il coro e l'assemblea cantano il canone:



Commento del Servo di Dio papa Giovanni Paolo I - video

Dall'omelia pronunciata in occasione della celebrazione della Presa di possesso della Cathedra Romana, Patriarcale Arcibasilica Lateranense, sabato 23 settembre 1978.

La seconda lettura - l'epistola agli Ebrei - si adatta ai fedeli di Roma. L'ha scelta, come ho detto, il maestro delle cerimonie. E confesso che, parlando essa di obbedienza, di sottomissione, mi mette un po' in imbarazzo. È così difficile, oggi, convincere, quando si mettono a confronto i diritti della persona umana con i diritti dell'autorità e della legge!

Nel libro di Giobbe viene descritto un cavallo da battaglia: salta come una cavalletta e sbuffa; scava con lo zoccolo la terra, poi si slancia con ardore; quando la tromba squilla, nitrisce di giubilo; fiuta da lungi la battaglia, le grida dei capi e il clamore delle schiere; è simbolo della libertà. L'autorità, invece, rassomiglia al cavaliere prudente, che monta il cavallo e, ora con la voce soave, ora lavorando saggiamente di speroni, di morso e di frustino, lo stimola, oppure ne modera la corsa impetuosa, lo frena e lo trattiene. Mettere d'accordo cavallo e cavaliere, libertà e autorità, è diventato un problema sociale. Ma anche problema di Chiesa. Al Concilio s'è tentato di risolverlo nel quarto capitolo della «Lumen Gentium». Ecco le indicazioni conciliari per i «cavalieri», ossia per i pastori: «I sacri pastori, sanno benissimo quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per

assumersi da soli tutta la missione della salvezza che la Chiesa ha ricevuto nei confronti del mondo, ma che il loro incarico è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro servizi e i loro carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all'opera comune». Ed ancora: sanno anche, i pastori, che «nelle battaglie decisive è talvolta dal fronte che partono le iniziative più indovinate»; dal fronte, cioè dai laici.
Ecco, invece, un'indicazione del Concilio per il «generoso destriero» cioè per i laici. Dice: al vescovo «i fedeli devono aderire come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre», son parole di sant'Ignazio martire. Preghiamo che il Signore aiuti sia il vescovo che i fedeli, sia il cavaliere che i cavalli.
M'è stato detto che nella diocesi di Roma sono numerose le persone che si prodigano per i fratelli, numerosi i catechisti; molti anche aspettano un cenno per intervenire e collaborare. Che il Signore ci aiuti tutti a costituire a Roma una comunità cristiana viva e operante. Non per nulla ho citato il capitolo quarto della «Lumen Gentium»: è il capitolo della «comunione ecclesiale». Questo, però, riguarda specialmente i laici. I sacerdoti, i religiosi e le religiose, hanno una posizione particolare, legati come sono o dal voto o dalla promessa di obbedienza. Io ricordo come uno dei punti solenni della mia vita il momento in cui, messe le mie mani nelle mani del mio vescovo, ho detto: «Prometto». Da allora mi sono sentito impegnato per tutta la vita e mai ho pensato che si fosse trattato di cerimonia senza importanza. Io spero che i sacerdoti di Roma pensino altrettanto. Ad essi e ai religiosi san Francesco di Sales ricorderebbe l'esempio di san Giovanni Battista, che visse nella solitudine, lontano fisicamente da Gesù Cristo, pur desiderando tanto di essergli vicino. Perché? Per obbedienza; «sapeva - scrive il santo - che trovare il Signore all'infuori dell'obbedienza significa perdere il Signore».

Testimonianza

Dopo la testimonianza di suor Margherita Marin, viene lasciato un breve tempo di silenzio per la preghiera personale accompagnato da una sonata d'organo.

Salmo (116, 1-9)

Il Signore mi ha beneficato

Solista Amo il Signore, perché ascolta *
il grido della mia preghiera.

Assemblea Verso di me ha teso l'orecchio *
nel giorno in cui lo invocavo.

Solista Mi stringevano funi di morte, †
ero preso nei lacci degli inferi, *
ero preso da tristezza e angoscia.

Assemblea Allora ho invocato il nome del Signore: *
"Ti prego, liberami, Signore".

Solista Pietoso e giusto è il Signore, *
il nostro Dio è misericordioso.

Assemblea Il Signore protegge i piccoli: *
ero misero ed egli mi ha salvato.

Solista Ritorna, anima mia, al tuo riposo, *
perché il Signore ti ha beneficato.

Assemblea Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, †
i miei occhi dalle lacrime, *
i miei piedi dalla caduta.

Solista Io camminerò alla presenza del Signore *
nella terra dei viventi.

Orazione salmica

Il Cardinale Vicario:

O Dio, pietoso, giusto e misericordioso,
che per mezzo della Pasqua del tuo Figlio,
ci hai liberato dal potere delle tenebre e della morte,
accendi nei nostri cuori l'amore per la tua Parola,
perché custodendo l'unità nell'obbedienza,
siamo resi perfetti in ogni bene,
per camminare alla tua presenza
nella terra dei viventi.
Per Cristo nostro Signore.
℟. **Amen.**

Terzo momento.
Ascolto della lettura evangelica

Canto alleluiatico

ALLELUIA, ALLELUIA
ALLELUIA, ALLELUIA.
ALLELUIA, ALLELUIA
ALLELUIA, ALLELUIA.

Celebrerò il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia;
mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

ALLELUIA, ALLELUIA
ALLELUIA, ALLELUIA.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.
Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la tua vittoria.

ALLELUIA, ALLELUIA
ALLELUIA, ALLELUIA.

Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio;
veri e giusti sono i suoi giudizi.
Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servi,
voi che lo temete, piccoli e grandi.

ALLELUIA, ALLELUIA
ALLELUIA, ALLELUIA.

Dal Vangelo secondo Matteo (28, 16-20)

Andate e fate discepoli tutti i popoli

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.
Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Intronizzazione del Vangelo

Mentre il Cardinale Vicario intronizza il libro dei Vangeli davanti alla confessione, il coro e l'assemblea cantano l'ultima strofa del canto alleluiatico:

ALLELUIA, ALLELUIA
ALLELUIA, ALLELUIA.

Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio l'Onnipotente,
rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria.
Sono giunte le nozze dell'Agnello,
la sua sposa è pronta.

ALLELUIA, ALLELUIA
ALLELUIA, ALLELUIA.

Commento del Servo di Dio papa Giovanni Paolo I - video

Dall'omelia pronunciata in occasione della celebrazione della Presa di possesso della Cathedra Romana, Patriarcale Arcibasilica Lateranense, sabato 23 settembre 1978.

La terza lettura - san Matteo, 28 - ricorda al vescovo di Roma i suoi doveri. Il primo è di «ammaestrare», proponendo la parola del Signore con fedeltà sia a Dio sia agli ascoltatori, con umiltà ma con franchezza non timida. Tra i miei santi predecessori Vescovi di Roma due sono anche Dottori della Chiesa: san Leone, il vincitore di Attila, e san Gregorio Magno. Negli scritti del primo c'è un pensiero teologico altissimo e sfavilla una lingua latina stupendamente architettata; io non penso nemmeno di poterlo imitare, neppure da lontano.

Il secondo, san Gregorio, nei suoi libri - scrive il cardinal Schuster - è «come un padre, che istruisce pianamente i propri figlioli e li mette a parte delle sue sollecitudini per la loro eterna salvezza».
Io vorrei cercare di imitare questo secondo, il quale dedica l'intero libro terzo della sua «Regula Pastoralis» al tema «qualiter doceat», come cioè il pastore deve insegnare. Per quaranta interi capitoli Gregorio indica in modo concreto varie forme di istruzione secondo le varie circostanze di condizione sociale, età, salute e temperamento morale degli uditori. Poveri e ricchi, allegri e melanconici, superiori e sudditi, dotti e ignoranti, sfacciati e timidi, e via dicendo, in quel libro, ci sono tutti, è come la valle di Giosafat. Al Concilio Vaticano II parve nuovo che venisse chiamato «pastorale» non più come prima ciò che veniva insegnato ai pastori, ma ciò che i pastori facevano per venire incontro ai bisogni, alle ansie, alle speranze degli uomini. Quel «nuovo» Gregorio l'aveva già attuato parecchi secoli prima, sia nella predicazione sia nel governo della Chiesa.
Il secondo dovere, espresso dalla parola «battezzare»: san Matteo si riferisce ai Sacramenti e a tutta la liturgia. La diocesi di Roma ha seguito il programma della CEI «Evangelizzazione e Sacramenti»; conosce già che evangelizzazione, sacramento e vita santa sono tre momenti di un unico cammino: l'evangelizzazione prepara al sacramento ben ricevuto, il sacramento porta chi l'ha ricevuto bene a vivere cristianamente. Io vorrei che questo grande concetto fosse applicato in misura sempre più larga.
E vorrei pure che Roma desse il buon esempio in fatto di Liturgia celebrata piamente e senza «creatività» stonate. Taluni abusi in materia liturgica - fatti fuori di Roma specialmente - hanno potuto favorire, per reazione, atteggiamenti che hanno portato a prese di posizione in se stesse insostenibili e in contrasto col Vangelo. Nel fare appello, con affetto e con speranza, al senso di responsabilità di ognuno di fronte a Dio e alla Chiesa, vorrei poter assicurare che ogni irregolarità liturgica sarà in seguito diligentemente evitata.
Ed eccomi all'ultimo dovere del vescovo: «Insegnare ad osservare»; è la diaconia, è il servizio della guida e del governare. Benché io abbia già fatto per vent'anni il vescovo a Vittorio Veneto e a Venezia, confesso sinceramente di non aver ancora bene «imparato il mestiere». A Roma cercherò di mettermi alla scuola di san Gregorio

Magno, il quale scrive: «Il pastore sia vicino a ciascun suddito con la compassione; dimenticando il suo grado, si consideri eguale ai sudditi buoni, ma non abbia timore di esercitare contro i malvagi i diritti della sua autorità. E ricordi: mentre tutti i sudditi levano al cielo ciò che egli ha fatto di bene, nessuno osa biasimare ciò che ha fatto di male; quando reprime i vizi, non cessi di riconoscersi con umiltà eguale ai fratelli da lui corretti; e si senta davanti a Dio tanto più debitore quanto più impunite restano le sue azioni davanti agli uomini».
Qui finisce la spiegazione delle tre letture bibliche. Mi sia permesso aggiungere una sola cosa: per me è legge di Dio che non si possa fare del bene a qualcuno, se prima non si vuole bene. Per questo, san Pio X, entrando patriarca a Venezia, in San Marco, aveva esclamato: «Cosa sarebbe di me, Veneziani, se io non vi amassi?».
E ai romani io dico qualcosa di simile: posso assicurarvi che vi amo, che desidero solo entrare al vostro servizio e mettere a disposizione di tutti le mie povere forze, quel poco che ho e che sono.

Testimonianza

Dopo la testimonianza di padre Juan Josè Dabusti,
il coro e l'assemblea cantano l'inno alla carità:

Canto - Dove la carità

Dove la carità è vera e sincera, là c'è Dio.
Dove la carità perdona e tutto sopporta.
Dove la carità benigna comprende e non si vanta,
tutto crede ed ama e tutto spera la vera carità.

Ci ha riuniti in uno l'amore di Cristo:
esultiamo e rallegriamoci in lui,
temiamo ed amiamo il Dio vivente
ed amiamoci tra noi con cuore sincero. R/.
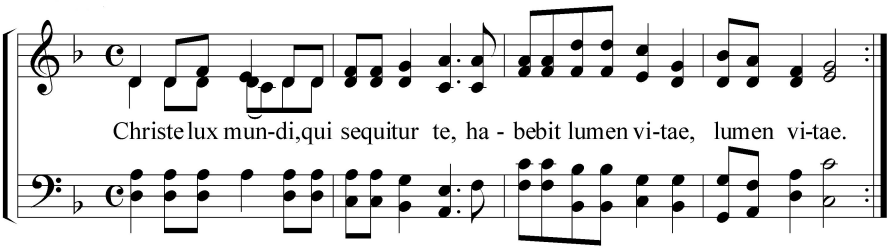
Quando tutti insieme noi ci raduniamo
vigiliamo che non sian divisi i nostri cuori,
non più liti, non più dissidi e contese maligne,
ma sia sempre in mezzo a noi Cristo Signore. ℟.

Noi vedremo insieme con tutti i beati
nella gloria il tuo volto, Gesù Cristo Dio,
gioia immensa, gioia vera noi vivremo
per l'eternità infinita dei secoli. Amen. ℟.

Il Cardinale Vicario tiene l'omelia.
Segue un momento di silenzio per la preghiera personale.

Mentre viene riportata la luce l'assemblea canta:

Canone



INTERCESSIONI
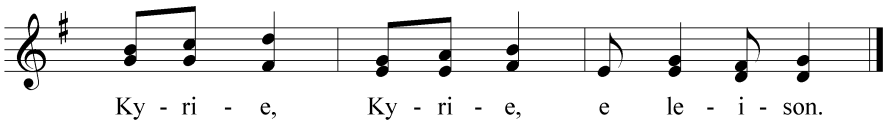
Il Cardinale Vicario:

A Cristo Signore e Salvatore,
con le parole del Servo di Dio
il Sommo Pontefice Giovanni Paolo I,
domandiamo con fede:
«la grazia che una nuova ondata di amore verso il prossimo
pervada questo povero mondo».

Il cantore:

In pace preghiamo il Signore:
Kýrie, Kýrie, eléison.

L'assemblea ripete:



Il cantore:

Tu che hai dato te stesso per la Chiesa
e la conservi nel tuo amore,
Kýrie, Kýrie, eléison. ℟.

Tu che vegli sul nostro Papa Francesco,
sui vescovi, i presbiteri,i diaconi,
i consacrati e su tutti i servitori del Vangelo,
Kýrie, Kýrie, eléison. ℟.

Tu che trasformi il mondo intero,
nel tuo Regno di verità, di giustizia e la pace.
Kýrie, Kýrie, eléison. ℟.

Tu che sei il rifugio degli emarginati,
dei poveri e di tutti i bisognosi,
Kýrie, Kýrie, eléison. ℟.

Tu che sei il medico dei malati e degli afflitti
e sostieni coloro che se ne prendono cura,
Kýrie, Kýrie, eléison. ℟.

Tu che ci affidi la custodia del creato
e la condivisione dei beni della terra,
Kýrie, Kýrie, eléison. ℟.

Tu che sei il principio della santità
e ci doni la speranza di condividere la tua stessa gloria,
Kýrie, Kýrie, eléison. ℟.

Tutti:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Il Cardinale Vicario:

Preghiamo.

O Dio, infinito amore,
che nel tuo popolo pellegrino sulla terra,
manifesti la bellezza della Chiesa:
concedi a questa tua famiglia
di conservare l'unità dello Spirito
per mezzo del vincolo della pace,
perché con l'esempio e l'insegnamento
di papa Giovanni Paolo I,
possa crescere nell'ascolto del Vangelo
e nel rendimento di grazie,
per divenire luce del mondo
e presenza di Cristo Salvatore.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
℟. **Amen.**

Il Cardinale Vicario:

Il Signore sia con voi.
℟. **E con il tuo spirito.**

Il Cardinale Vicario:

Sia benedetto il nome del Signore.
℟. **Ora e sempre.**

Il Cardinale Vicario:

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.
℟. **Egli ha fatto cielo e terra.**

Il Cardinale Vicario:

Via benedica Dio onnipotente,
Padre ✠
e Figlio ✠
e Spirito ✠ Santo.
℟. **Amen.**

Il Diacono:

Andate in pace.
℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

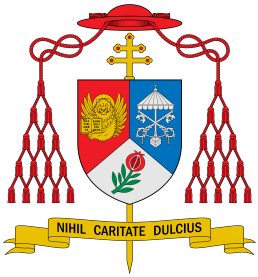
Antifona mariana - Ave, Regina caelorum

Ave, Regina cælorum,
Ave, Domina Angelorum:
salve, radix, salve, porta
ex qua mundo lux est orta.

Gaude, Virgo gloriosa,
super omnes speciosa,
vale, o valde decora,
et pro nobis Christum exora.

Ave, Regina dei cieli,
Ave, Signora degli Angeli;
salve, o radice, salve, o porta
da cui sorse la luce per il mondo.

Gioisci, vergine gloriosa,
splendida sopra tutti;
salve, o sommamente degna,
e supplica Cristo per noi.



© VICARIATO DI ROMA - UFFICIO LITURGICO